

I più ricercati



Le collezioni
1 I modellini Dinky Toys, realizzati dall'azienda inglese Meccano a partire dagli anni Trenta
2 Le automobiline Hot Wheels lanciate nel 1968 dalla Mattel
3 Giocatori di Subbuteo: il gioco è stato inventato nel 1947 dall'ornitologo inglese Peter Adolph
4 Un Pokémon: personaggi di un videogioco giapponese del 1996, sono diventati gadget amatissimi

I precedenti
5 I Gormiti creati da Leandro Consumi per la Giochi Preziosi a inizio anni 2000
6 I Puffi inventati nel 1968 dal fumettista belga Peyo
7 I famosissimi ovetti Kinder, ideati nel 1968 dalla Ferrero
8 Le figurine Liebig pubblicate tra il 1872 e il 1975 per pubblicizzare l'omonimo estratto di carne
9 La figurina del portiere Pierluigi Pizzaballa edita dalla Panini negli anni 60. Sotto, i Rollinz

Fenomeno Rollinz (solo l'ultima mania)

Pizzaballa in cambio di Yoda? Il collezionismo che crea ponti dalle figurine Liebig e Panini ai pupazzetti di «Star Wars»

di Matteo Persivale

«**L**a nostalgia — avvertiva il pubblicitario senza scrupoli Don Draper della serie televisiva di culto Mad Men — è uno strumento delicato, ma potente». *Star Wars* è un successo globale così mostruoso (*Il risveglio della Forza* ha da poco sfondato il muro dei due miliardi di dollari incassati nel mondo: 1,8 miliardi di euro) perché è riuscito a unire in una gigantesca operazione nostalgia chi ha visto la trilogia originale a cavallo degli anni Settanta e Ottanta con le generazioni venute dopo. Cavalcando di fatto l'ondata di nostalgia scatenata da ricordi altrui. L'Italia è in queste settimane laboratorio di una delle esperienze più interessanti di tutto il merchandising creato intorno a *Star Wars* (nel 2015 ha fatturato oltre cinque miliardi di dollari in giocattoli e altro), la «Rollinz-mania». I Rollinz dell'Esselunga sono quegli omarini — o robottini — di plastica fissati a una semisfera che li fa ondeggiare restando sempre in piedi, alla

fine — un po' come, per chi lo ricorda, i giocattolini del Subbuteo così popolare negli anni Settanta-Ottanta. L'Esselunga ne ha fatti stampare 50 milioni per i suoi clienti (si «vincono» facendo la spesa nei supermercati della catena), un esercito di stampini di plastica alti due dita che evocano la saga di *Guerre Stellari* scatenando simultaneamente la mania del collezionismo. Nostalgia più serialità dell'acquisizione: successo con pochi precedenti, serate di scambi di Rollinz, teorie cospiratorie sulla rarità di questa pedina o dell'altra. In Italia ci sono sette milioni di collezionisti, facili prede di una delle numerose manie che hanno conquistato il Paese nell'ultimo secolo: dalle figurine Liebig che per più di un secolo hanno affollato gli albi degli appassionati alle figurine Panini dei calciatori (l'introvabile di Pierluigi Pizzaballa con la maglia dell'Atalanta è ancora oggi una favola), la mania per i giochini contenuti nel guscio giallo dei Kinder Sorpresa (tuttora ambitissimi i Puffi Olimpici del 1983: si allenavano per i Giochi di Los Angeles dell'anno successivo), i model-

lini Dinky Toys e i giocattolini del Subbuteo (che nell'era digitale dei videogame vive un momento di micro-celebrità underground, una sorta di riscoperta), i pupazzetti di Hello Kitty e Ninja Turtles degli Happy Meal McDonald's, le macchinine Hot Wheels Mattel, i Pokémon, Dragon Ball, i Gormiti, il Tamagotchi animaletto digitale che qualche anno fa faceva impazzire anche in orario di lavoro seri professionisti — se non lo curavi con attenzione, «moriva», emettendo dei curiosi gemiti digitali. Un *descensus avernus*, quello del collezionismo, del quale si comprende la natura leggendo «Per hobby e per passione — Dai fanatici di Barbie ai ladri di manoscritti, dai cultori del sesso ai collezionisti di farfalle» di Giulietta Rovera (Manni, 2013). Quella per il collezionismo è una passione motivata da quello che il filosofo Remo Bodei definisce come il passaggio da «oggetto» a «cosa», quando un oggetto viene investito di un significato personale, affettivo, simbolico, diventando un prolungamento protettivo della nostra persona. Ma il

collezionismo è anche una forma purissima, rarefatta di consumismo (per questo le aziende puntano tanto sulle promozioni con giochi per bambini: per sensibilizzarli da subito all'influenza dei brand). L'acquisizione di oggetti in serie percorre tutte le età: si comincia con le macchinine o le bambole, le figurine, i fumetti. Più grandicelli, ecco libri, blue jeans, cravatte, scarpe con i tacchi o sneakers, borse, quadri, orologi... A seconda dell'inclinazione, del reddito, del tempo libero. Le neuroscienze cognitive e sociali ci raccontano che il nostro bisogno di acquisire per ottenere uno status sociale — capita anche agli scimpanzé — non è necessariamente basato sul bisogno di dominare, ma su quello di creare ponti. Con gli altri collezionisti delle cose che amiamo (vedi l'importanza delle comunità on line di chi ha la stessa passione), con i nostri ricordi di come eravamo. I cercatori di Rollinz rari che si vedono dopo il lavoro per scambiarsi fanno esattamente quello. I loro Rollinz sono una macchina distributrice di nostalgia e di endorfine. A piccole, delicate, potentissime dosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

Massimo, l'uomo che ha scritto un libro con gli occhi. Per sfidare la Sla

di Giusi Fasano

L'uomo che scrive con gli occhi si chiama Massimo e un tempo faceva il maestro, maneggiava gessetti e infanzia. Adesso la sola cosa che sa fare è guardare una tastiera elettronica e planare con lo sguardo da una lettera all'altra. Malato di sclerosi laterale amiotrofica, Massimo insegna ogni giorno a se stesso la lezione più difficile, resistere. E per farlo ha deciso di scrivere un libro: dalla prima all'ultima pagina con il solo aiuto del puntatore oculare, lettera dopo lettera, parola dopo parola. Un fatica inenarrabile e, alla fine, il premio dei premi: una casa editrice che lo pubblica e la partecipazione al Modena Buk

Festival, appuntamento letterario della piccola e media editoria in programma in città il prossimo fine settimana. Massimo d'Alonzo ha 55 anni, è malato di Sla dal 2000 e vive a Sestola, un paesino vicino Modena. Commuove la presentazione che lui stesso fa del suo *Maria Extra Vergine*, edito da Campi di Carta. Spiega che «da alcuni mesi ho l'occhio che scrive», che «sono praticamente immobile e muto perché respiro attraverso un ventilatore artificiale» e che «ho scritto una storia di storie preistoriche molto divertente e, secondo me, anche molto adatta a persone allettate e ammalati». I suoi occhi hanno scritto: «Credo che i miei racconti abbiano un grande potere evocativo e onirico... credo che quello che cambia la nostra vita, la vita di chi come me ha

una malattia inguaribile e che regredisce inesorabilmente, sia l'Amore. Non c'entrano i soldi, c'entra solo l'Amore per continuare a vivere con un corpo inutile, c'entra la voglia di vivere, di farsi aiutare, avere degli appigli per vivere un altro giorno». Ad aiutare Massimo c'è Doriana, «la donna che mi dedica tutta la sua vita», dice lui sul sito della casa editrice. Per

Il volume

Lui punta lo sguardo su una lettera alla volta, Doriana trascrive tutto Nella presentazione: «Grazie di non far finta che io non esista»

capire la fatica fatta da Massimo basterebbe provare con una sola frase. Immaginiamo di doverne scrivere una soltanto, seguendo con gli occhi una lettera o una consonante alla volta, aspettando che qualcuno (per lui è Doriana) metta in fila tutto e lo trascriva... Gli occhi di Massimo hanno composto parole per raccontare al mondo la strada fatta fin qui: «Mi diagnosticarono la malattia nel 2000. Non lasciai il corpo subito, il decorso è stato graduale e lento per fortuna, sono riuscito ad andare da un Maestro in India per otto volte...». L'ultima riga scritta per presentare il suo libro dice: «Grazie per avermi letto, grazie per non fare finta che io non esista».

GiusiFasano © RIPRODUZIONE RISERVATA